

NOMI PROPRI

Un'opera interminabile

In ricordo di Hermann Nitsch.

di [Massimo Fusillo](#) – 2 Maggio 2022



L'Azionismo viennese è il movimento più radicale all'interno di quella galassia di esperienze che negli anni sessanta-settanta si coagula attorno alle etichette di *happening*, *body art*, *performance art*. Sono artisti che, dopo una prima fase di pittura materica, scaturita dal corpo a corpo con il colore, passano presto ad azioni estreme, caratterizzate da autolesionismo, sadomasochismo, sessualità e ritualità, che provocano scandali e denunce penali. Quasi tutti hanno concentrato la loro attività in quegli anni cruciali, e sono poi in vario modo scomparsi (Richard Schwarzkögler, Günter Brus, Otto Mühl).

Solo Hermann Nitsch non ha mai smesso di lavorare fino alla sua morte a 82 anni pochi giorni fa, il 18 aprile 2022; e di lavorare in fondo sempre alla stessa «opera interminabile», come l'ha definita Vincenzo Trione: l'opera di una vita. È passato così dalle vicissitudini giudiziarie allo statuto di classico del Novecento, consacrato in vario modo: due musei dedicati alla sua opera (uno a Mistelbach, e uno, di rara bellezza, nel centro storico di Napoli); la commissione di opere (*Mythos*, 1998) e di regie liriche (Massenet, Stravinskij, Messiaen, Glass), fra cui una alla prestigiosa Staatsoper di Vienna, luogo simbolico di quel paese da cui era stato processato ed espulso (ma non è

mai riuscito a realizzare il sogno di un *Parsifal* a Bayreuth); e la pubblicazione di un volume monumentale, che raccoglie un'antologia di tutti i suoi testi, un'impressionante documentazione fotografica, e svariato materiale critico, iconografico, teatrale e musicale.

Dopo una fase giovanile, fra cui spiccano un rifacimento della *Crocefissione* di Rembrandt e un dramma sulla creazione, influenzato da Kokoschka (*Assassino speranza delle donne*), Nitsch inizia la sua vera carriera nei primi anni sessanta, con performance di pittura-azione, in cui viene versato il sangue di un agnello sul corpo di un performer incatenato e crocefisso al muro, macchiando così di rosso la sua veste bianca; e con azioni in cui compaiono come protagonisti i corpi morti degli animali e il corpo crocefisso degli attori, mentre il materiale con cui si celebrano i rituali sono le interiora, le uova, il sangue e altri liquidi (latte acqua vino sperma orina).

Sono azioni che vogliono rievocare il ciclo primordiale di creazione e distruzione, sollecitando tutti i sensi dello spettatore, e provocando le sue reazioni di disgusto, stordimento, ebbrezza, estasi. **Il confronto con l'eccesso sadomasochistico, con la violenza primigenia, con l'orrore dello smembramento, mira a suscitare nel pubblico un effetto emotivo forte, capace di liberarlo dalle repressioni e dagli automatismi.** Per questo punto chiave Nitsch recupera un concetto che il giovane Freud definì mentre lavorava con Breuer sull'isteria, usando il metodo dell'ipnosi: l'abreazione; il termine indica infatti una scarica emozionale con funzione catartica, che fa riaffiorare i ricordi di esperienze traumatiche. Nitsch però inserisce questo meccanismo in un processo più articolato, in cui si fondono piacere e terrore, positivo e negativo, vitalità e distruzione.

Le performance di Hermann Nitsch sono dunque un'esperienza regressiva, sia a livello di psiche individuale, sia a livello di storia psichica dell'umanità. **Questo riferimento ossessivo alla dimensione primordiale non implica affatto un primitivismo irrazionalista: l'artista dichiara che le sue azioni non hanno nulla di religioso (ma certamente tanto di sacro), sono esperienze estetiche che recuperano schemi mitici e rituali arcaici, per produrre nello spettatore un'estasi polisensoriale, che trasforma il disgusto e l'angoscia in piacere catartico,** e che si richiama ai miti di Edipo (a cui è dedicato il suo primo dramma), Adone (per la morte e la trasformazione del sangue in fiore), Attis (per le feste orgiastiche che prevedevano l'autoevirazione), Mitra (per il rito che prevedeva lo spargimento del sangue di un toro sull'iniziando), e soprattutto di Dioniso, per lo smembramento rituale del dio e per l'annullamento di tutte le differenze, in particolare quella fra umano e animale, autentica ossessione di tutte le arti del Novecento e di tanta riflessione filosofica.

Il ciclo dionisiaco di passione e resurrezione ha richiamato più volte alla mente (dalla tarda antichità a Hölderlin) la figura di Cristo: e Nitsch inserisce infatti molteplici richiami all'iconografia cristiana, dalla crocefissione dei performer allo spargimento simbolico del vino, fino all'uso di cappelle e chiese come sfondi. C'è dunque un sincretismo e un universalismo di fondo, che si irradia anche alla filosofia orientale e si riflette nei numerosi richiami letterari, figurativi e musicali, da Caravaggio (a cui ha dedicato un bell'omaggio in una mostra a Frascati) a Bacon, da Kleist (il cannibalismo erotico di *Pentesilea*) a Trakl, da Wagner a Skriabin.

Questi ultimi riferimenti ci permettono di introdurre un concetto legato alla figura retorica della sinestesia, l'opera d'arte totale, un'utopia estetica ed esistenziale che Wagner modella sulla tragedia greca: non una semplice fusione fra le arti, ma una sinergia profonda che mira a fondere arte e vita. È un'utopia che animerà il simbolismo, le avanguardie storiche, le neoavanguardie degli anni settanta, trasformandosi ben presto in distopia (la propaganda dei totalitarismi nazista e sovietico), e realizzandosi infine nella tecnologia digitale, con tratti ovviamente diversi. **In Hermann Nitsch rivive l'utopia wagneriana in una forma estrema: performance teatro danza musica architettura pittura rito festa si fondono per dare vita ad un'esperienza totalizzante, e per formare una comunità di attori e spettatori.**

Proprio per questa aspirazione intrinseca all'arte totale, la ricerca espressiva di Nitsch non poteva non approdare a una dimensione spazio-temporale diversa, dilatata, non convenzionale come era successo a uno dei suoi autori prediletti, Skriabin, che aveva progettato un'opera di sette giorni alle pendici dell'Himalaya, *Mysterium*, (1915). A partire dal 1971 viene allestito ogni anno, nel castello barocco di Prinzenhof (non lontano da Vienna), il *Teatro delle orge e dei misteri* (*Orgien Mysterien Theater*): una performance che dura sei giorni, generalmente nella settimana di Pentecoste.

Il pubblico del *Teatro delle orge e dei misteri* ha un ruolo distinto dai performer (non può toccare gli animali e non compie le azioni rituali, come versare il sangue o il vino), ma è fortemente coinvolto nell'estasi collettiva: la sua esperienza oscilla fra contagio emotivo, empatia negativa, e trasfigurazione catartica. Si scontra con una serie di fattori destabilizzanti: energia distruttiva, violenza primigenia, eccesso sadomasochistico, materia organica, orrore cosmico e sublime; e poi rielabora quest'esperienza regressiva, totalizzante e polisensoriale, nei vari momenti di distensione previsti dal programma. **Nitsch è stato spesso accusato di aver recuperato solo il lato negativo del dionisismo, e di aver esaltato guerra e distruzione (è stato ovviamente attaccato anche dagli animalisti, pur lavorando solo su animali già destinati al macello e pur avendo espresso posizioni animaliste): al contrario, la sua**

poetica mira all'acquisizione di un equilibrio interiore attraverso l'empatia negativa, e il confronto con il caos e la dissoluzione delle forme. Chi, come chi scrive, ha avuto modo di conoscerlo negli eventi organizzati dal suo amico e gallerista di Napoli, Giuseppe Morra, non potrà dimenticare la serena pacatezza della sua persona, la profonda piacevolezza della sua coltissima conversazione.

Riferimenti bibliografici

S. Ercolino e M. Fusillo, *L'empatia negativa, Il punto di vista del male*, Bompiani, Milano, in corso di stampa.

A. Imponente e E. Saldari, *a cura di, About Caravaggio. Visioni ed Illusioni Contemporanee*, Allemandi, Milano 2012.

M. Karrer, *Hermann Nitsch. The Gesamtkunstwerk of the Orgien Mysterien Theater*, Walter König, Köln 2015.

V. Trione, *L'opera interminabile. Arte e XXI secolo*, Einaudi, Torino 2019.

Hermann Nitsch, Vienna 1938 – Mistelbach 2022.